

## Il nazismo e lo sterminio degli ebrei

### 1 Questioni terminologiche e storiografiche preliminari

Non ci sono dubbi sul fatto che ciò che avviene agli ebrei d'Europa tra il 1939 e il 1945 sia qualcosa di assolutamente enorme: è un assassinio di massa pianificato e organizzato da uno Stato in modo «razionale». Una definizione di questo genere ci introduce subito in uno dei tanti problemi terminologici che sorgono nel parlare dello sterminio degli ebrei, spia di quanto delicato sia questo argomento: «razionale» in questo contesto non significa «ragionevole»; meno che mai, neanche in forma remotissima, può significare «giusto» o «legittimo». In questo contesto «razionale» è un aggettivo che proviene dal vocabolario di Max Weber, il grande sociologo tedesco, e indica un «comportamento adeguato rispetto allo scopo». In questo senso la vicenda degli ebrei è così particolare: il loro massacro è stato perpetrato da uno Stato in forma sistematica e organizzata, con l'impiego di metodi relativamente «efficienti» sia dal punto di vista burocratico sia dal punto di vista tecnologico.

Come va chiamata questa vicenda? Sulla questione si è aperto un vivace dibattito, tuttora in corso. Nei paesi di lingua inglese, e negli Stati Uniti, soprattutto, si è diffuso il termine **olocausto**, che deriva dal greco e che in origine indica un sacrificio religioso agli dèi compiuto bruciando la vittima (alla lettera olocausto significa «rogo integrale»). La parola evoca immediatamente l'immagine dei forni crematori, ma è stata sottoposta a obiezioni e critiche: l'uccisione degli ebrei non è un sacrificio religioso; coloro che lo compiono non sono dei sacerdoti; il fuoco non è lo strumento per compiere il massacro. Tuttavia, sebbene queste obiezioni abbiano un evidente fondamento, il termine continua ad avere un'ampia utilizzazione, anche nella storiografia.

Vi è comunque chi preferisce impiegare il termine *Shoah*. È una parola di origine biblica che significa «catastrofe imprevista e terribile». In relazione allo sterminio degli ebrei viene usata soprattutto in Israele, ma si è poi diffusa ovunque ed è normalmente impiegata sia nel dibattito storiografico sia nella discussione pubblica. Tuttavia nemmeno questa definizione è unanimemente accettata; spiega, per esempio, lo storico italiano Alberto Cavaglion, nell'introduzione alla recente edizione italiana di un *Dizionario dell'Olocausto*, che *Shoah* è un termine che suggerisce che la terribile esperienza dello sterminio appartiene in forma esclusiva al mondo ebraico, mentre in realtà è parte integrante della vicenda storica occidentale nel suo complesso.

Una terza soluzione è quella di chi parla di **genocidio** [...] un termine che viene utilizzato per la prima volta nel 1944 da un giurista americano di origine polacca, Raphael Lemkin. Quattro anni più tardi viene impiegato nella Risoluzione 230 del 9 dicembre 1948, emessa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu), che ne dà questa definizione: «Per genocidio s'intende uno qualunque degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale: (a) uccisione dei membri del gruppo; (b) gravi lesioni all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; (c) assoggettamento deliberato del gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; (d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; (e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo a un altro». Più tardi Frank Chalk e Kurt Jonassohn, in *The History and Sociology of Genocide: Analyses and Case Studies* (1990), hanno molto ampliato i confini della definizione, sostenendo che per genocidio deve intendersi «una forma di massacro di massa unilaterale con cui uno Stato o un'altra autorità vuole distruggere un gruppo; in queste circostanze i criteri che definiscono l'appartenenza al gruppo da distruggere sono stabiliti dall'aggressore»: quindi, secondo questa definizione, le vittime possono essere membri di gruppi nazionali, o religiosi, ma anche genericamente «nemici politici» dello Stato che attua l'assassinio di massa.

L'uso dell'uno e dell'altro termine non è del tutto indifferente, perché comporta implicazioni interpretative diverse. Sia olocausto sia *Shoah*, in quanto parole che si applicano solo ed esclusivamente a ciò che accadde agli ebrei europei dal 1939 al 1945, vogliono sottolineare l'assoluta unicità di quell'esperienza. Chi ricorre al termine genocidio considera invece la «soluzione finale» come uno dei vari assassinii di massa che sono stati compiuti prima, durante e dopo quegli anni: possono essere considerati genocidi, da questo punto di vista, la distruzione delle popolazioni autoctone d'America, avvenuta tra XVI e XIX secolo; i massacri degli armeni, dei greci, dei curdi, avvenuti in Turchia tra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra; la distruzione degli zingari sinti e rom, compiuta egualmente dai nazisti; i massacri politici realizzati dal regime comunista nell'Unione Sovietica tra anni Venti e anni Cinquanta. Da questo punto di vista l'analisi dello sterminio degli ebrei come «genocidio» permette di studiare quell'esperienza in comparazione con altri eventi di una medesima natura.

Accanto alla discussione su quale sia il termine più adatto a designare l'esperienza degli ebrei d'Europa durante la guerra, altre questioni storiografiche sono sorte in merito all'interpretazione complessiva di quella vicenda.

Sgombriamo subito il campo dalle interpretazioni cosiddette «negazioniste». Sono quelle interpretazioni che sostengono che lo sterminio degli ebrei non è mai avvenuto, o non è avvenuto nelle proporzioni comunemente affermate. Francamente si può dire che sarebbe veramente bello fosse così; sarebbe bello che lo sterminio degli ebrei non fosse mai avvenuto; ma sfortunatamente così non è. Un'enorme valanga di documenti di tutti i tipi (fonti archivistiche, memorialistica di nazisti come di sopravvissuti, materiali fotografici e cinematografici, documenti prodotti dalle inchieste giudiziarie compiute dopo la fine della seconda guerra mondiale) non lascia spazio neanche al più piccolo dubbio: le interpretazioni negazioniste sono *sbagliate*, prive di fondamento, qualunque sia l'intenzione – politica o culturale – di coloro i quali le sostengono.

Viceversa un lavoro intenso, e l'unico culturalmente significativo, si è concentrato – soprattutto negli ultimi decenni – sulla ricostruzione e la spiegazione dello sterminio degli ebrei in tutti i suoi vari aspetti. Le domande principali che hanno guidato la ricerca e il dibattito sono essenzialmente due: quali sono state le ragioni di fondo che hanno spinto i nazisti, e poi molti altri al loro fianco, a pianificare e realizzare lo sterminio degli ebrei? e poi: lo sterminio è stato progettato fin dall'inizio in forma deliberata, oppure non era programmato ed è stato attuato per il concorso di una molteplicità di circostanze?

Sebbene questi due interrogativi non esauriscano l'insieme delle questioni storiografiche che sono state affrontate (e che ancora sono oggetto di ricerche e di discussioni), essi tuttavia toccano due punti fondamentali: li abbiamo presi in considerazione per farci guidare nella scelta degli interventi storiografici più rilevanti da discutere. Forse anche più che in altri casi qui occorre ricordare che abbiamo selezionato solo alcuni studi particolarmente importanti, tratti da un panorama storiografico ricco di molte altre opere di altissima qualità: ciò che segue è solo un primo approccio alla storiografia sullo sterminio degli ebrei, il cui studio può essere ulteriormente approfondito usando i saggi citati nella bibliografia (in particolare quelli di Marrus e di Engel) come altrettante mappe per orientarsi.